

12/12/2007

Aprile on line: Scuola, la pagella dell'Ocse Alba Sasso

L'Italia è, o per meglio dire continua a essere, uno strano paese. Un paese in cui ci si ricorda sporadicamente della scuola e solo quando i giornali ne restituiscono una pessima immagine. E questo accade ogni qualvolta vengano resi noti i risultati dell'indagine Ocse-Pisa. Risultati che, vorrei ricordarlo, non servono - e non così vengono utilizzati negli altri paesi - a colpevolizzarci e autocommiserarci, ma a capire quali sono i punti deboli del sistema e a individuare le strategie per risolverli.

In altre parole, i dati Ocse, più che alimentare l'ennesimo piagnisteo, dovrebbero e potrebbero rappresentare degli utili strumenti di lettura e di interpretazione della realtà. Strumenti che consentano di attivare delle politiche adeguate per potenziare quei settori che fanno rilevare una tendenza positiva e di intervenire là dove si registrano criticità.

I nostri e le nostre quindicenni sono deboli dal punto di vista delle competenze matematiche e scientifiche, ma non è debole anche la nostra scuola, il suo asse culturale su questi aspetti?

E ancora, sembra che raggiungano migliori risultati nelle competenze matematiche e in quelle scientifiche e nella comprensione della lettura le ragazze e i ragazzi dei licei, piuttosto che quelle e quelli dei tecnici e professionali. Avrei alcune spiegazioni al proposito, che rischiano però di essere generiche se non si studia a fondo il problema. Ne vogliamo parlare, e vogliamo parlare del divario tra ragazze e ragazzi del Nord rispetto a quelle e quelli del Sud, piuttosto che dare per morto il sistema italiano?

Ma da quest'ultima indagine emerge anche un altro dato. Significativo, molto significativo, direi. E cioè la disparità tra scuola statale e scuola paritaria. Infatti nella sfera delle competenze matematiche, il rapporto Ocse attribuisce 462 punti agli adolescenti che frequentano la scuola statale e 451 agli studenti degli istituti paritari. Insomma, un divario di 11 punti a favore della scuola statale. Nella sfera delle competenze scientifiche, il divario è ancora maggiore: 476 per i ragazzi che frequentano la scuola statale, 462 per gli studenti delle paritarie. E infine, per quanto riguarda la produzione e la comprensione dei testi scritti, un divario di 3 punti, sempre a favore degli studenti della scuola statale.

Sarebbe facile dire "lo sapevo". Perché sono convinta, e da sempre, che la scuola della "Repubblica" sia il luogo del pluralismo culturale, in cui le ragazze e i ragazzi vengono abituati attraverso il confronto a sviluppare il senso critico. Ma questo ancora non basta a capire. Forse bisognerebbe anche riflettere sulle modalità di reclutamento e di contrattualizzazione degli insegnanti in queste scuole - non in tutte certo, ma c'è in queste scuole una percentuale alta di precariato e persino di lavoro "irregolare" - questione che sicuramente tocca anche la qualità degli apprendimenti.

E c'è infine da osservare che nella maggior parte dei paesi del mondo sono le scuole private ad elevare la qualità del sistema scolastico, mentre proprio in Italia avviene il contrario. Sicuramente a causa del ruolo cardine che la nostra scuola statale ha avuto per il paese e per la sua stessa democrazia, come strumento di "decondizionamento sociale", come istituzione che garantisce il diritto di tutte e di tutti a un'istruzione di qualità, rimuovendo gli ostacoli determinati dalle condizioni sociali ed economiche di partenza. Infine, il dato relativo alle paritarie è anche il frutto della tendenza di una certa parte della politica nostrana a intendere la parità scolastica come libertà per i "diplomifici" ad agire indisturbati.

Inoltre, al di là del dato numerico e dell'evidente divario tra i punteggi attribuiti agli studenti delle scuole statale e quelli assegnati agli studenti delle paritarie, c'è una questione di metodo che va rimarcata (e che probabilmente è utile per meglio comprendere proprio questo divario): la rilevazione effettuata dall'Ocse non utilizza come metro le nozioni acquisite e memorizzate,

ma privilegia le competenze, le capacità di comprensione: l'abilità, più che di imparare singole nozioni, di "imparare ad imparare". Dicevo, una questione di metodo. Ma anche una questione di sostanza. Una possibile linea guida, anche per le istituzioni e per la politica.

Ecco, rispetto all'indagine Ocse mi piacerebbe discutere delle cose di cui prima dicevo, per esempio, a partire dal quadro dei saperi e delle abilità scientifiche e matematiche nella nostra scuola. La scarsa competenza dei nostri studenti in questo campo ci deve far riflettere, e soprattutto agire. In primo luogo perché si riverbera e si ripercuote sul numero di iscrizioni a facoltà come matematica e fisica. Un bel campanello d'allarme l'indagine Ocse-Pisa per l'intero sistema. Ma anche qui, più che dibattiti enfatizzati dai giornali che poi si esauriscono in un giorno o due, serve, a partire da questi dati, un confronto serio. Serve ricerca sul sistema scolastico, servono analisi e riflessione per capire come andare avanti sul terreno della qualità e dell'efficacia del sistema.